DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA: per ogni mm di colonna. Commerciali Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 130 Necrologie L. 100 Finanziaria, Banche, Legale L. 180 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef 61.372, 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

GIOVEDI' 23 GIUGNO 1949 ★ ANNO XXVI (Nuova serie) N. 149

Dite agli italiani che il governo per appoggiare i grandi agrari sabota l'intervento del Parlamento e mette in pericolo il raccolto!

AGRARI E GOVERNO CONTRO GLI INTERESSI DI TUTTA LA NAZIONE

La Confida rifiuta l'intervento delle Camere e mette in pericolo il raccolto del grano

Gronchi annuncia che proseguirà la sua azione - Si accentua lo sgretolamento del fronte padronale - Centinaia di agrari firmano accordi coi braccianti

Nel modo più brutale, rifiutando persino la discussione, la Confida ha respinto ieri la proposta di affidare ai Presidenti delle Camere il compito di trovare una soluzione al grave conflitto in corso fra braccianti e padronato. La situazione, che sembrava avviata a una distensione, si fa così di nuovo acutissima. Il raccolto del grano è direttamente in pericolo.

E' la terza volta in un mese che gli agrari rifiutano una soluzione concertata e consapevolmente spingono di nuovo tutto in alto mare. Gli agrari hanno rifiutato l'accordo in sede sindacale. Gli agrari hanno reso impossibile l'accordo in sede governativa, respingendo la soluzione La Pira, già accettata dalla C. G. I. L. e dalla Confederterra. Gli agrari respingono oggi l'accordo in sede parlamentare, opponendo un offensivo «no» all'iniziativa dei Presidenti delle Camere. I baroni dell'agraria si considerano dunque al di sopra delle leggi, non soggetti a nessuna potestà che non sia il loro cieco egoismo, sordi a tutte le considerazioni di interesse nazionale.

La goffa tracotanza che li anima si esprime in questa sfacciata, incredibile affermazione che citiamo pari pari dalla loro risposta al passo di Gronchi. «La Confagricoltura non potrebbe mai, per il solo fatto di comprometterla in arbitri, mettere in dubbio l'inaccettabilità del principio della giusta causa nelle disdette salariali». Sembra di leggere un documento medioevale: vada alla malora il raccolto, muoiano di fame i braccianti, si sbatta la porta in faccia ai Presidenti delle Camere, purchè non sia intaccata, anzi nemmeno messa in discussione la potestà di gettare sul lastrico i miserabili salariati anche senza «giusta causa», come, dove e quando piaccia all'agrario padrone!

Si trattasse solo di questo! Un rifiuto così sconsiderato, una così cieca intransigenza non possono nascere solo da un calcolo economico, ma da un più oscuro e torbido disegno. Si vuole il conflitto violento; si vuole la perdita del raccolto; si vuole l'acutizzarsi irreparabile della situazione interna. Non siamo dinanzi solo a padroni sordidamente egoisti, ma a briganti della politica.

E il governo? Che fa questo governo — tanto sollecito, in altri momenti, dell'«ordine» e della «produzione» — di fronte al disegno che minaccia il raccolto e mira palesemente ad aggravare il già pesante conflitto? Fosse vero almeno quanto dichiarato da De Gasperi che il governo non intende immischiarsi nella vertenza! Il governo si è già immischiato — e come! — nella vertenza: bastonando e facendo sparare sui braccianti, proteggendo il crumiraggio padronale (in violazione di una legge precisa sui trasferimenti da provincia a provincia), emanando ordinanze naziste per stroncare i centri più vivi della lotta bracciantile. Gli agrari sanno di avere nel governo un grande amico: il Ministro degli Interni; e De Gasperi oggi sta, per sua vergogna, sulla stessa linea borbonica del rappresentante dei latifondisti calabresi, marchese Lucifero.

Bisogna dunque dire agli italiani che se il grano non sarà mietuto è perchè gli agrari e gli amici degli agrari, che siedono nel governo De Gasperi, non vogliono che sia mietuto. Le ragioni dei braccianti sono inconfutabili: la loro causa è sacrosanta: «I braccianti hanno diritto di chiedere ciò che chiedono e nessuno in buona coscienza può negare loro a priori questo diritto»: così ha scritto sull'organo della Curia milanese persino il reazionario Don Pisoni; e ancora: «Se proprio volete, fate quello che vi pare, mandate alla malora i raccolti pur di non cedere nella giusta causa delle disdette, però non fatelo per carità in nome della civiltà cristiana, non tirate in ballo la lotta anticomunismo o il Cominform e soprattutto non fateci più sentire a parlare di persona umana o di giustizia sociale».

«Fate quello che vi pare» dice Don Pisoni; noi invece diciamo che è tempo di costringere al rispetto della legge e del costume civile il gruppo di briganti, che per un torbido fine di sfruttamento è di sovversione stanno calpestando i diritti umani dei braccianti e gli interessi della Nazione.

Il no della Confida

La Confida ha respinto ieri sera anche l'intervento del Parlamento per la soluzione della vertenza bracciantile. Il rifiuto è venuto dopo che tutte le organizzazioni dei lavoratori e la Confederazione dei Coltivatori Diretti avevano dato mandato di piena fiducia agli onorevoli Gronchi e Bonomi perchè cercassero una via di soluzione. Malgrado questo l'azione dei Presidenti delle Camere proseguirà.

La giornata si è iniziata con le consultazioni delle varie parti in causa da parte di Gronchi e Bonomi. Venivano interpellati l'on. Fanfani, l'on. Paolo Bonomi della «Coltivatori Diretti», l'on. Domìnedò, presidente della Commissione parlamentare per l'Agricoltura ed altri. Con la Confida si sono avuti nel corso della giornata due incontri, uno nella mattinata e uno nel tardo pomeriggio. I rappresentanti degli agrari rifiutavano di rimettere la questione nelle mani dei massimi esponenti del Parlamento.

In un lungo comunicato emesso in serata la Confida ha dichiarato che «avrebbe commesso un eccesso di mandato, attribuendosi poteri in contrasto con le deleghe statutarie», qualora avesse acceduto alla proposta di conferire il mandato alle Camere. La Confida ha ribadito di non potere mai per nessuna ragione «mettere in dubbio la inaccettabilità del principio della giusta causa nelle disdette».

Il rifiuto degli agrari, non appena reso noto, veniva commentato in tutti gli ambienti politici come un atto di estrema gravità. E non mancava chi ne traeva spunto per tentare di bloccare definitivamente l'azione intrapresa dal Parlamento per comporre la vertenza. Questa manovra si esplicava attraverso dichiarazioni di uomini politici e attraverso «voci» e notizie di stampa di intonazione giuridico-costituzionale. Si tentava cioè di limitare il carattere e la portata dell'intervento dei due presidenti alla sola eventualità di un arbitrato. E' chiaro che, se questa tesi fosse stata accolta, l'accettazione preventiva delle due parti diveniva necessaria per l'esplicazione del mandato. Il rifiuto della Confida avrebbe perciò fatto senz'altro morire l'iniziativa.

Dichiarazioni in questo senso venivano fatte anche da esponenti governativi come l'on. Fanfani, e venivano riportate da larga parte della stampa serale, notoriamente legata al governo, alla proprietà agraria ed ispirata da alcuni gruppi dirigenti della D. C. Alcune dichiarazioni dell'on. Bonomi, presidente del Senato, venivano interpretate in questo senso dalla stampa.

Si è visto invece in serata che il nuovo «no» della Confida non avrebbe portato all'esaurimento del tentativo di composizione. In una riunione iniziatasi alle 21 e terminata alle 22,30 il Presidente della Camera faceva agli esponenti delle organizzazioni sindacali il punto della situazione.

Al termine di questo colloquio, l'on. Gronchi, riferendo ai giornalisti, anche a nome dell'on. Bonomi, sui passi compiuti in giornata, precisava che «mentre le organizzazioni sindacali dei lavoratori e la Confederazione dei Coltivatori Diretti avevano acceduto alla sua richiesta di un pieno mandato di fiducia, la Confida aveva risposto di non poter dare uguale adesione». Gronchi si è doluto «di tale atteggiamento che innegabilmente, anche se di riflesso, rivela una inadeguata valutazione del prestigio dell'istituto parlamentare». Gronchi ha rilevato che «la fase arbitrale dell'intervento si è chiusa senza successo», ma ha aggiunto che l'opera dell'on. Bonomi e sua «sta continuando per un soddisfacente componimento della vertenza e che i termini della situazione saranno prospettati al governo».

D'accordo con le organizzazioni dei lavoratori, una nuova riunione sarà tenuta stasera.

La stampa di destra, allo scopo di «coprire» la Confida e le sue gravissime responsabilità tenta ora di minimizzare gli effetti dello sciopero sul raccolto, affermando che i danni sarebbero irrilevanti. La prova in contrario la forniscono gli stessi agrari: i quali, atterriti dalla prospettiva di perdere del tutto o in parte i loro profitti, stanno venendo a trattative e ad accordi su scala sempre più vasta. In tre provincie (Bologna, Ferrara e Mantova) sono già in corso trattative provinciali. Nelle altre zone centinaia e centinaia di agrari firmano coi braccianti accordi che riconoscono le rivendicazioni poste nazionalmente dalla Confederterra. In queste aziende il lavoro viene ripreso. Il cedimento agrario assume proporzioni di giorno in giorno più imponenti.

Ieri mattina si sono riuniti presso la Confederterra i rappresentanti provinciali contadini della Valpadana, Emilia, Veneto e Puglia. Essi hanno ribadito che lo sciopero deve proseguire con immutato slancio fino ad una soluzione soddisfacente del conflitto ed hanno discusso l'azione da svolgere nel futuro.

GENOVA - Il comandante del «Saturnia» ha fatto suonare le sirene di bordo e ha dato ordine di levare le ancore. Ma nessuno si è mosso. Lo sciopero dei marittimi si è iniziato con una compattezza impressionante. Nè il «Saturnia» nè nessun'altra nave ha lasciato Genova

Un bracciante ferito dalla Celere a Modena

MODENA, 22. — La «Celere» di Modena ha ferito gravemente oggi un bracciante a Savignano

Provenienti dalle montagne modenesi, stamane nell'azienda di Antonio Garagnani quindici crumiri hanno iniziato il lavoro. Immediatamente i braccianti del posto hanno avvicinato i crumiri, riuscendo a dissuaderli. Intervenivano i carabinieri che fermavano due capilega e un bracciante.

Il fatto suscitava l'indignazione dei lavoratori che, in numero di circa 150, si raccoglievano presso l'azienda Garagnani protestando.

Alle 11 giungevano due camion di «celerini» e due camion di carabinieri, iniziando una sparatoria all'impazzata senza alcun preavviso sui dimostranti. Aristide Baccolini da Bazzano di 35 anni è stato ferito al torace con perforazione del polmone. Le sue condizioni sono gravissime.

Lo sciopero generale è stato proclamato a Savignano e a Bazzano.

Walcott in vantaggio

CHICAGO, 23 (mattina). — **Walcott e Charles sono saliti sul ring di Gomiskey Park con qualche minuto di anticipo sull'orario previsto per disputare l'incontro per il titolo mondiale dei massimi.**

Al primo round Walcott prevale e alla ripresa Jersey Joe mantiene l'iniziativa mentre Charles si difende coraggiosamente.

Charles alla terza ripresa attacca duramente mettendo Walcott alle corde.

Il round viene tuttavia aggiudicato a Walcott.

VERSO UN RIMPASTO MINISTERIALE?

Al Viminale spira aria di ribellione

Le dimissioni del Ministro Fanfani rivelano nuove fratture nella compagine governativa

Ieri mattina De Gasperi, Grassi e Fanfani non hanno presenziato, per lungo tempo, alla seduta del Consiglio dei Ministri (che peraltro ha approvato soltanto una serie di provvedimenti di ordinaria amministrazione). I tre uomini politici erano occupati in una riunione particolare, che si teneva nel studio del Presidente del Cons al Viminale, durante la quale l. no lungamente discusso su questioni che, anche se non ufficialmente comunicate, sono facilmente intuibili.

I ministri Grassi e Fanfani rappresentano infatti in questo particolare momento — come già in passato Sforza e i saragattiani — i punti dolenti della coalizione governativa. Il primo ha compiuto un gesto che da quasi tutta la stampa italiana, compresa una buona parte della stampa governativa, è stato definito «inaudito»: come ministro guardasigilli aveva presentato («di concerto con il Ministro dell'agricoltura») il famoso decreto sui patti agrari e come deputato liberale ha votato per l'incostituzionalità di questo decreto. Il Governo democristiano si è coperto di ridicolo davanti al Paese e De Gasperi s'è trovato in imbarazzo quando ieri alcuni deputati che dissentono dalla proposta governativa hanno osservato che non si può pretendere dai deputati una disciplina alla quale non si assoggettano neppure i membri del governo.

Il secondo ha rassegnato le dimissioni, unitamente al proprio sottosegretario La Pira, dopo che la sua corrente era stata esclusa dalla direzione del partito. De Gasperi non ha accettato le dimissioni di Fanfani e La Pira e ha fatto pressioni perchè i due dossettiani rimangano nel governo.

Resta il fatto che la crisi della coalizione governativa è arrivata al punto che un ministro, Sforza, viene attaccato da tutti i settori per i clamorosi insuccessi della politica estera; un altro ministro, Grassi, vota contro le leggi da lui stesso proposte; un terzo ministro, Giovannini, vota contro una legge governativa; altri tre ministri, Saragat, Ivan Matteo Lombardo e Tremelloni, sono «in sospeso» sino al 25 agosto, giorno in cui la social democrazia deciderà di confermare o togliere la sua fiducia al governo. Come se questo non bastasse un ministro e un sottosegretario appartenenti alla democrazia cristiana, e per di più preposti al delicatissimo ministero del Lavoro, presentano le loro dimissioni. In una simile situazione — si commentava ieri a Montecitorio — nessun governo può svolgere il suo compito amministrativo e politico.

Per ora De Gasperi si difende instaurando il terrorismo nelle file del suo partito. Ieri mattina si è riunito il gruppo d. c. che ha discusso sulla «disciplina» del gruppo. Severe sanzioni sono state decise per tutti coloro che in avvenire non voteranno secondo le istruzioni che vengono da Piazza del Gesù: richiamo scritto, richiamo pubblico, deplorazione, espulsione dal partito.

La Direzione del Partito è convocata in Roma per le ore 9 di venerdì 24 giugno.

DOPO L'INCONTRO QUADRIPARTITO DI PARIGI

La Cina popolare chiede una Conferenza per il Giappone

Mao Tze Tung sollecita la partecipazione della nuova Cina alle discussioni per il trattato di pace nipponico

PECHINO, 22. — Il Governo Popolare cinese ha chiesto oggi che sia convocata al più presto una conferenza a cinque con la partecipazione della nuova Cina per discutere il trattato di pace con il Giappone. «Il popolo cinese — ha affermato Radio Pechino intercettata dalla *Telepress* — è in pieno diritto di chiedere che venga fissata la data per una conferenza preliminare alla quale partecipino delegati forniti di pieni poteri in rappresentanza della nuova Cina democratica onde elaborare un trattato di pace con il Giappone conformemente agli accordi internazionali vigenti e atti ad eliminare il militarismo giapponese, ed a permettere la formazione di un nuovo Stato giapponese democratico. Allo stesso tempo, ha proseguito Radio Pechino, il popolo cinese è in pieno diritto di ritenere illegale l'azione unilaterale degli Stati Uniti nei riguardi del Giappone, azione che negli ultimi quattro anni ha ripetutamente violato gli accordi internazionali come confermano la scarcerazione di criminali di guerra, la cessazione dei pagamenti in conto riparazioni e il mantenimento in efficenza dei trust degli Zaibatsu».

«La politica imperialista degli Stati Uniti, nei riguardi del Giappone, continua Radio Pechino, costituisce una minaccia per la pace e la sicurezza in Estremo Oriente e una flagrante violazione degli accordi di Potsdam. Questa politica viola inoltre i diritti dei paesi che hanno combattuto contro il Giappone, distrugge l'indipendenza di quel paese e ne insidia la democrazia e il pacifico sviluppo economico».

Radio Pechino ha quindi ricordato che gli Stati Uniti con una decisione unilaterale annunciavano nel giugno 1947 la convocazione per il mese di agosto dello stesso anno di una conferenza degli 11 stati che facevano parte della commissione per l'Estremo Oriente allo scopo di prendere accordi preliminari sul trattato di pace con il Giappone. «Gli Stati Uniti — ha affermato l'emittente cinese — tentarono allora di servirsi per i loro fini di questa conferenza e di sostituire il principio dell'unanimità tra le quattro grandi potenze con il sistema maggioritario. Questo piano americano però è stato fermamente osteggiato dal governo sovietico e dai popoli degli stati dell'Estremo Oriente che maggiormente hanno sofferto per l'aggressione nipponica. Da quel momento gli Stati Uniti sono ricorsi ad una politica sabotatrice per quanto riguarda il problema della preparazione del trattato di pace con il Giappone».

L'emittente cinese ha quindi ricordato alcuni degli ultimi atti dell'amministrazione militare di Mac Arthur in Giappone come la richiesta fatta da Mac Arthur al Dipartimento di Stato nel quale dopo aver riconosciuto il fallimento della politica americana in Cina, si propone che il Giappone sia chiamato a giocare un ruolo importante, come base terrestre, navale ed aerea, nella politica degli imperialisti statunitensi.

«La grande vittoria dell'esercito di liberazione cinese — ha concluso Radio Pechino — ha interamente mutato la fisionomia della Cina. Lo voglia o non lo voglia l'imperialismo americano, il popolo cinese insieme con i popoli democratici di tutto il mondo, e con le forze democratiche del Giappone, guidati dall'Unione Sovietica, avrà ragione della politica reazionaria degli Stati Uniti, promuoverà la democratizzazione del Giappone e lotterà per una pace durevole in Estremo Oriente e nel mondo».

Da Tokio si apprende che in un proclama pubblicato ieri sera il Comitato Centrale del partito comunista ha accusato il governo conservatore di Yoshida di essere responsabile del rinvio della conferenza per il trattato di pace giapponese e afferma che le promesse di una prossima pace fatta dai capi conservatori sono senza fondamento. Il proclama del Comitato Centrale del P. C. giapponese reclama la formazione di un governo democratico nonchè l'applicazione degli accordi di Potsdam.

Com'è noto al principio e al termine della Conferenza di Parigi, il Ministro degli Esteri Viscinski ha chiesto che venisse fissata la data per la convocazione della conferenza per il trattato di pace con il Giappone. Gli anglo-americani si rifiutarono di discutere la questione e rimisero la discussione del problema alle normali vie diplomatiche.

LA MISSIONE UNGHERESE ricevuta a Praga da Gottwald

PRAGA 22 (Ansa-Reuter). — Il Presidente Gottwald ha ricevuto stamane la delegazione governativa ungherese che si trova attualmente in Cecoslovacchia per ratificare il patto di mutua assistenza concluso tra i due paesi nell'aprile scorso.

Terrificante tifone sulle isole giapponesi

TOKIO, 22 — Le notizie del tifone in Giappone sono sempre più drammatiche. Lo spaventoso uragano, che ormai si può dire abbia investito l'intero Giappone e sopratutto i mari circostanti dopo essersi abbattuto inizialmente sulle regioni marittime meridionali ha colpito ben duecento navi, tra piroscafi, pescherecci e unità costiere.

Da ogni porto le notizie di naviglio affondato, gravemente danneggiato o perduto, e disperso da due giorni, si susseguono con un crescendo terribile: ieri sera infatti le navi affondate o disperse si facevano ammontare a cinquantasei, con migliaia di vittime. Centoventotto persone sono perite tragicamente in un solo naufragio.

Centinaia di case delle coste sono state trascinate in mare con i loro abitanti dalla bufera.

LA MOZIONE CASADEI CONTRO L'OPERATO DI SCELBA DISCUSSA AL SENATO

Una inchiesta parlamentare proposta sulle connivenze politiche con Giuliano

Casadei chiede le dimissioni del ministro degli interni - Il liberale Della Torretta si associa alla proposta Sinforiani per l'inchiesta - Il rifiuto d. c. equivarrebbe a una confessione

La seduta al Senato si è aperta alle 16 con una discussione sulla elezione del sen. Termini, contestata ai sensi della vigente legge elettorale perchè il Termini deputato durante la XXVII legislatura, votò il 9 novembre 1926 a favore delle leggi eccezionali fasciste. La Giunta delle elezioni ha proposto al Senato l'annullamento della elezione.

Ma anche a Palazzo Madama, come pochi giorni fa alla Camera per il caso Filosa, la maggioranza si è divisa: una parte, fra cui il d. c. UBERTI e il repubblicano RAJA si è battuta a favore del senatore fascista; un altra parte, d'accordo con la Opposizione, si è pronunciata a favore dell'annullamento della elezione. Questa tesi ha prevalso e il senatore fascista non metterà più piede a Palazzo Madama.

Sono le 17.50 quando il Presidente dà la parola al compagno socialista CASADEI per lo svolgimento della sua interpellanza sull'ordine pubblico in Sicilia. Molti deputati siciliani sono nella tribuna riservata ai membri dell'altra Camera. Al banco del Governo siedono Scelba e De Gasperi. L'atmosfera è tesa.

Il senatore socialista inizia rilevando l'esistenza di due fasi del banditismo siciliano. Prima del 18 aprile la mafia condusse un'opera sistematica di intimidazione terrorista e di assassinio contro le forze popolari in avanzata: «è la fase anticomunista del banditismo siciliano, la fase in cui caddero a decine i sindacalisti e i contadini Li Puma, Miraglia, Rizzotto, è la fase di Piana delle Ginestre e di San Giuseppe Iato». Dopo il 18 aprile, con la truffaldina vittoria della D. C., il quadro cambia: il banditismo serve di meno nella lotta contro le forze popolari. Invece dei sindacalisti cominciano a cadere i carabinieri, gli agenti, gli ufficiali.

Che cosa ha fatto il Governo di fronte a una simile situazione, le cui cause politiche furono riconosciute dallo stesso ex capo della polizia Ferrari?

Ha gettato il ridicolo sul nostro Paese, sguinzagliando cani poliziotti, parlandoci del canocchiale di Giuliano, delle caverne della asperità dei monti, mettendo in stato d'assedio interi paesi.

E' evidente che una situazione simile non può essere tollerata oltre. A meno che — conclude l'oratore — non vogliate far vostro, con vergogna per voi e per il nostro Paese, quanto ha pubblicato giorni or sono un giornale: «Piuttosto che mandare via Scelba preferiamo avere un Giuliano per ogni regione d'Italia». *(vivissimi applausi)*.

Il senatore CERICA (democristiano e generale dei carabinieri) nega impudentemente il pericolo del banditismo e, vivacemente contrastato dalle sinistre, invita il governo «a tirare diritto».

Il compagno socialista BERLINGUER, dopo essersi chiesto maliziosamente perchè mai la polizia abbia arrestato la giornalista svedese amica di Giuliano invece di seguirla e di «scoprire» così il covo del bandito, domanda a Scelba spiegazioni sull'atteggiamento di quei parlamentari che un giornale ha esplicitamente accusato di complicità col bandito Giuliano e che tuttavia non hanno creduto di sporgere querela per diffamazione contro quello stesso giornale.

Dopo un intervento di PICCHIOTTI (PSI), ha la parola il senatore SINFORIANI (indip.).

Fra la sciocca sorpresa del centro, l'oratore del Fronte si dichiara in disaccordo con la conclusione del compagno Casadei il quale, nella sua mozione chiede e dimissioni di Scelba. «Io non vedo una responsabilità specifica di questo governo — afferma l'oratore mentre stro tenta di rigettare da sè la re- nei banchi democristiani si ridacchia senza comprendere come concluderà l'oratore. «Il Senato — dice Sinforiani — deve prendere la iniziativa di chiarire la situazione, di mettere in luce le connivenze, le complicità, le responsabilità: propongo perciò che si nomini una commissione parlamentare d'inchiesta, munita dei poteri giudiziari di legge, che abbia questo preciso compito». *(Applausi a sinistra)*.

La richiesta di Sinforiani getta un evidente allarme tra i democristiani: è chiaro ch'essi temono una inchiesta più di ogni altra cosa.

Ad accentuare l'imbarazzo democristiano giunge l'intervento del sen. DELLA TORRETTA (l. b.), il quale non solo dichiara di aderire alla proposta di nomina di una commissione d'inchiesta ma si augura che i colleghi di tutti settori vi aderiscano, non scorgendo nessun motivo di opposizione se non quello di volere occultare complicità e responsabilità.

A questo punto SCELBA sente la urgente necessità di intervenire, sebbene il dibattito non sia concluso. Per difendersi dall'accusa di incapacità (è l'accusa più benevola che gli si possa rivolgere) il Ministro fornisce alcune cifre allo scopo di dimostrare che sem-

(Continua in 4.a pag., 4.a colonna)

IL DITO NELL'OCCHIO

Illuso e consolato

Il corsivista del "Tempo" è in cerca di illusioni. Tanto per mantenersi in linea con i suoi padroni americani, si è fatto anche lui un Mao Tze Tung ad uso e consumo degli [illegible]. Così ieri ha rispolverato fuori la storia che i comunisti cinesi non sono [illegible] comunisti e che Mao Tze Tung è un amico nientemeno di Tito.

Per consolarlo gli consigliamo la lettura dell'articolo «Internazionalismo e nazionalismo» di Liu Cian-ci, membro dell'ufficio politico del partito comunista cinese. In questo articolo comparso nell'ultimo numero del bollettino dell'ufficio di informazioni «Per una pace stabile per una democrazia popolare», si legge: «L'aiuto dell'Unione Sovietica, del proletariato internazionale e dei partiti comunisti, è la condizione principale della vittoria nella lotta per liberarsi dal giuoco imperialista e conquistare l'indipendenza nazionale». E più in là: «Se non si è con l'Unione Sovietica ma contro di essa se non si è con le democrazie popolari dell'Europa orientale, ma contro di esse se non si opera in unione coi partiti comunisti, il proletariato le forze democratiche e popolari degli altri Paesi, ma si è contro di essi se non ci si unisce a tutti i popoli oppressi ma si prende posizione contro il movimento di liberazione nazionale dei Paesi coloniali e semicoloniali, come ha fatto la cricca di Tito in Jugoslavia, ciò significa l'unione con gli imperialisti americani ed altri l'adesione al campo imperialista, l'unione con le forze reazionarie di altri Paesi. Se si fosse seguita questa via non avremmo potuto ottenere la liberazione nazionale della Cina».

Soddisfatto il "Tempo" di Angiolillo?

Confessioni

«Quali potevano essere gli scopi degli Occidentali di fronte all'iniziativa sovietica? Evidentemente non quello di giungere davvero alla unità tedesca sulle basi attuali». «L'evidente interesse degli Occidentali è di mantenere elastica la situazione...». (La Stampa di ieri).

ASMODEO II

I RAPPORTI TRA STATO E CHIESA IN CECOSLOVACCHIA

Beran sempre più isolato nella sua azione provocatoria

Altri 156 sacerdoti e un vescovo per un accordo con lo Stato, malgrado le scomuniche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 22. — Il comunicato emesso ieri dal Governo cecoslovacco e l'allocuzione radiofonica del Presidente del Consiglio Zapotocky costituiscono un inconfutabile atto di accusa contro l'attività di Beran e gli altri membri dell'Episcopato ossequienti alle direttive del Vaticano.

Il loro contenuto può così riassumersi: 1) il governo cecoslovacco non è venuto meno all'impegno di garantire la libertà religiosa sancita dalla Costituzione. I cattolici cecoslovacchi, come si può constatare entrando in qualsiasi chiesa del paese, godono della più ampia libertà di culto. 2) la responsabilità del mancato accordo ricade interamente sull'Arcivescovo che ha svolto e svolge tuttora una «sistematica e frenetica» campagna terroristica contro i membri del clero favorevoli all'accordo; 3) Beran e compagni sono diventati portavoce della reazione interna e straniera con la quale tengono stretti rapporti per coordinare la attività di sabotaggio al regime popolare.

Il comunicato del Governo, l'allocuzione di Zapotocky ed altri pareri raccolti negli ambienti politici di Praga non danno adito a dubbi. Il programma governativo, forte dell'appoggio del popolo e della stragrande maggioranza dei fedeli, non subirà neppure un giorno di ritardo. E d'altra parte i comitati di azione cattolica, scomunicati dal Santo Ufficio, continueranno regolarmente a svolgere la loro attività chiarificatrice, forti dell'appoggio compatto delle masse cattoliche.

Nella giornata di oggi altri 56 sacerdoti, fra i quali un Vescovo, hanno dato la loro adesione ai Comitati di Associazione Cattolica, portando a 156 il numero dei ministri del culto che, dopo la scomunica del Santo Uffizio, si sono aggiunti ai precedenti 1.500. Da tutto il territorio della Repubblica intanto arrivano con ritmo crescente, migliaia di telegrammi, di lettere di solidarietà col governo. La stessa cancelleria di Beran ne è piena. Il Comitato Centrale d'Azione Cattolica, riunitosi in seduta straordinaria, ha lanciato un appello a tutti i fedeli, ringraziandoli per l'appoggio datogli ed esortandoli a continuare la lotta.

Si apprendono altri particolari che mettono in luce la grave situazione creatasi tra il clero cecoslovacco, dopo il fazioso decreto di scomunica.

La lettera di Beran, che le agenzie americane avevano dato per «non letta» nelle chiese a causa «dell'intervento della polizia», ha subito in realtà questa sorte per l'opposizione degli stessi ministri del culto.

I 1656 sacerdoti «scomunicati de facto» a Roma continuano a svolgere regolarmente le loro funzioni. L'Arcivescovo Beran si trova ora in un evidente imbarazzo: applicare negli atti il decreto di Roma è per lui impossibile, perchè significherebbe provocare una emoraggia senza precedenti nel corpo sacerdotale, dalle conseguenze incalcolabili per le sorti della chiesa. Ci si attende perciò che, dopo i tuoni e i fulmini, Beran passi ad adoperare l'arma tradizionale del mellifluo richiamo «alle pecorelle smarrite».

Senza tema di esagerare si può dire, dalle impressioni raccolte fra i credenti e nell'opinione pubblica, che la scomunica del Vaticano ha fatto molto più rumore negli ambienti da cui è partita che tra i «colpiti».

CARMINE DE LIPSIS